

# GIORNATA DELLA MEMORIA

AP

Inserito del Numero 1

ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI DI ROMA E DEL LAZIO - ONLUS

Aderente alla FAIP - Federazione Associazioni Italiane Paraplegici

Febbraio 2006

## CRIMINI DIMENTICATI

**Il 27 gennaio si è celebrata la Giornata della Memoria, per ricordare i crimini compiuti nei campi di sterminio nazisti. Vogliamo ricordare anche le decine di migliaia di persone uccise solo perché disabili, pubblicando la storia di questi crimini dimenticati, anche con le parole di coloro che hanno contribuito a riportarli alla luce dopo più di quarant'anni.**

Silvia Cutrera

Nel 1920 l'avvocato Karl Binding e lo psichiatra forense Alfred Hoche in un conciso libro nel quale coniarono l'espressione "vita indegna di essere vissuta" affermavano che gli individui cosiddetti "zavorra" cioè le persone che erano un peso per la comunità dovevano essere eliminati. Sostennero che i malati incurabili e i ritardati mentali costavano milioni di marchi e occupavano migliaia dei già scarsi posti letto in ospedale: i medici dovevano avere il permesso di sopprimerli. Queste tesi non trovarono spazio durante la Repubblica di Weimar, la

Costituzione del 1919 conteneva numerose dichiarazioni di principio sull'importanza della famiglia, sulla necessità di sostenerla, sul dovere del governo di tutelare i giovani, sul diritto al lavoro dei cittadini e sull'obbligo dello Stato di garantire a tutti un'abitazione dignitosa.

Tali principi furono trasformati nelle leggi per il Sostegno e formazione professionale per gli invalidi di guerra (1920), Assistenza ai giovani (1922), Istituzione dei tribunali minorili (1923), Assistenza pubblica ai poveri (1924), Fondo per l'indennità di disoccupazione (1927).

Ma in seguito alla Prima Guerra Mondiale il numero di persone che avevano bisogno di un sostegno era imponente, e per raggiungere questi obiettivi il governo aumentò le tasse ai cittadini più abbienti creando malcontento.

Tra il 1914 e il 1923 il sistema previdenziale fece aumentare l'apparato burocratico del 40% causando un aumento del volume del denaro circolante, una riduzione dei pagamenti previdenziali e tagli del personale nelle istituzioni assistenziali. Chi richiedeva sussidi doveva sottoporsi ad una lunghissima serie di accertamenti e l'amministrazione della previdenza sociale divenne ben presto uno strumento di discriminazione e controllo: i suoi funzionari dichiaravano ai richiedenti che avrebbero ricevuto solo il minimo cui avevano diritto e conducevano invadenti indagini sulla loro situazione personale per accertarsi che tale diritto esistesse.

Il divario tra promesse e realtà della Repubblica di Weimar fece diminuire la legittimità della Costituzione.

Le teorie dell'igiene razziale, della biologia sociale ed ereditarietà influenzarono le nuove politiche. Si intendeva affrontare l'emarginazione sociale eliminando comportamenti devianti e i crimini e si riceveva, per ciò, l'appoggio dagli enti sanitari ed assistenziali.

Le questioni sterilizzazione ed eutanasia rimasero comunque, negli anni venti, a livello di dibattito.

Con l'ascesa di Hitler al potere nel 1933 le teorie utilitaristiche si unirono a quelle della costruzione di una razza superiore traducendosi nella *Legge sulla sterilizzazione* del 14 luglio 1933 che indusse 375.000 cittadini tedeschi a sterilizzarsi per "prevenire le nuove generazioni dall'insorgenza di malattie ereditarie". Il programma eugenetico proseguì nel 1939 con l'eliminazione di neonati deformi e successivamente nell'Operazione T4, ovvero l'uccisione nelle camere a gas degli adulti disabili.

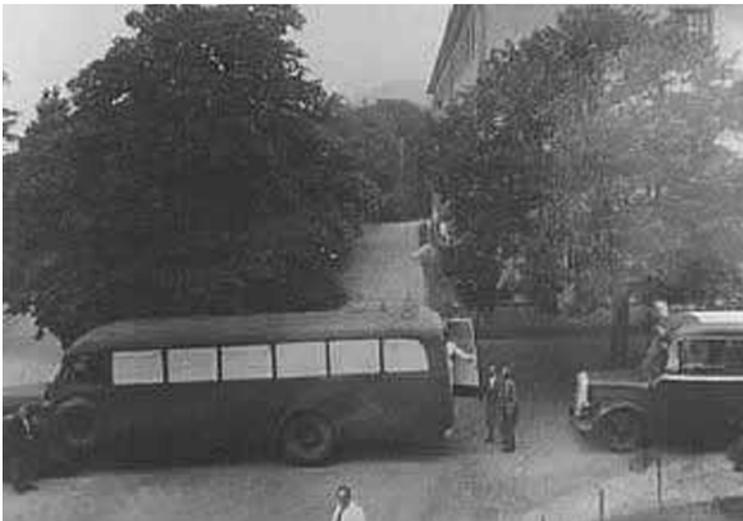
Dal settembre 1941 fino al 1945 l'omicidio delle persone disabili ricoverate negli istituti continuò con altri mezzi: pastiglie, iniezioni, diete da fame.

Il prof. **Michael von Cranach**, primario dell'ospedale psichiatrico

di Kaufbeuren intervenuto al convegno *Crimini dimenticati* svoltosi lo scorso 24 gennaio all'Auditorium di Roma in occasione della ricorrenza del Giorno della Memoria, ha presentato la mostra **Aktion T4** che documenta quel periodo. Il testo che segue riproduce in buona parte il discorso del prof. von Cranach.

Ogni quattro anni si riuniscono, da molto tempo, gli psichiatri di tutte le nazioni nell'ambito di un congresso mondiale. Quando nel 1999 questo congresso avrebbe dovuto avere luogo ad Amburgo, per la prima volta in terra tedesca dopo la seconda guerra, la Società Tedesca di Psichiatria decise, non senza qualche insicurezza ed esitazione, di preparare una mostra, che prendesse posizione su quanto accadde allora. Michael von Cranach ricevette l'incarico di organizzarla e si diede l'obiettivo di realizzare tre finalità.

Primo, si sarebbe raccontato ciò che allora accadde, come 170.000 persone malate di mente vennero assassinate nell'arco di sei anni. Per citare Alexander Mitscherlich, uno dei pochi medici tedeschi che, nel dopoguerra, cercò, a dire il vero invano, di portare alla luce questa storia, furono codesti delitti "di una tale scatenata e nello stesso tempo burocraticamente organizzata cattiveria e brutalità, che nessuno può leggerne a riguardo senza provare la più profonda vergogna". Il prof. von Cranach decise di narrare la storia attraverso documenti e testimonianze, perché mancavano le parole per descrivere l'orrore.



Gli autobus che trasportavano gli internati nell'operazione Aktion T4

Ein Erbkrankes kostet bis zur Erreichung des 60. Lebensjahres im Durchschnitt 50.000 RM.



"Un malato genetico costa fino al raggiungimento dei 60 anni in media 50.000 marchi", da un manifesto del 1936.

Secondo, la mostra sarebbe servita a ricordare le vittime e a restituire loro la dignità sottrattagli. E terzo, avrebbe dovuto dimostrare che, dopo tanti anni di silenzio, la psichiatria e l'opinione pubblica si confrontavano con questo passato.

Già nel dopoguerra le forze di occupazione degli Alleati si resero conto ben presto di ciò che era accaduto e cercarono di documentare tali eventi. Nel **processo di Norimberga** ai

medici nazisti, alcuni degli organizzatori principali vennero denunciati e condannati. A livello locale in molti luoghi venne sospeso il direttore medico responsabile e inoltrate delle pratiche giudiziarie. I diretti coinvolti - medici, infermiere e infermieri - si difesero con il fatto di avere agito per ordine dei loro superiori e non vennero condannati. Dai documenti di questo periodo risulta che la popolazione sapeva perfettamente ciò che stava succedendo nelle cliniche psichiatriche. Allorché un ufficiale americano, per le strade di Kaufbeuren, chiese ad un giovane cosa fosse quel grande edificio ai margini della città, questi rispose: "Là è dove li ammazzano".

Quando alla fine degli anni quaranta la giustizia tornò in mani tedesche, si perse interesse a perseguire i responsabili e a rendere pubblico quanto era avvenuto. Vennero condotti solo alcuni processi, ove i colpevoli ricevettero pene lievi o il

condono. L'accaduto fu rimosso, dimenticato, e con esso le vittime e la stessa psichiatria. Anche per questo motivo la grande riforma della psichiatria, che coinvolse tutta l'Europa, iniziò più tardi in Germania. Appena all'inizio degli anni ottanta giovani psichiatri tedeschi si recarono nei grandi istituti psichiatrici dimenticati per riformarli e molti di loro riconobbero che una riforma senza fare i conti col

passato non era possibile. E così ebbe inizio un processo di documentazione e riflessione che dura sino ad oggi e di cui la mostra T4 è testimone.

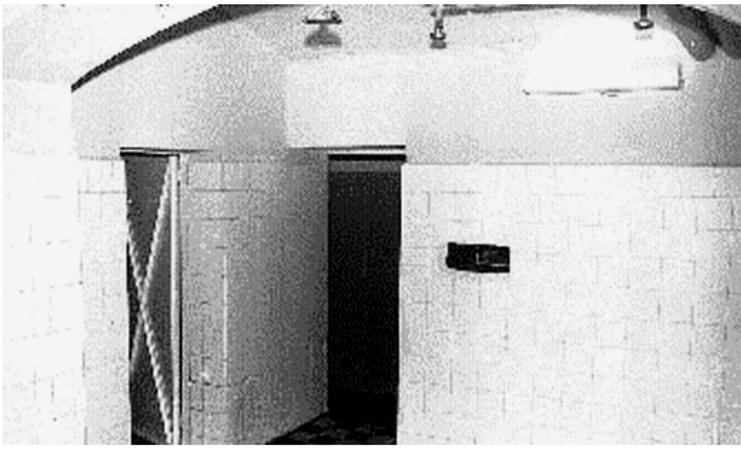
All'iniziativa del 24 gennaio ha partecipato anche **Alice Ricciardi von Platen**, autrice del libro *Il nazismo e l'eutanasia dei malati di mente* che ha raccontato la storia emblematica di questa pubblicazione. La von Platen, con Fried Mielke, era stata incaricata di far parte di una commissione di osservatori al processo di Norimberga ai medici nazisti. La commissione, voluta dall'Ordine dei medici della Germania occidentale, presieduta da Alexander Mitscherlich dell'università di Heidelberg, aveva raccolto e ordinato una numerosa documentazione sull'eutanasia psichiatrica attraverso la costante presenza alle udienze nel corso di sette mesi. Le relazioni predisposte dalla commissione non incontrarono il favo-

**“La popolazione sapeva perfettamente ciò che stava succedendo nelle cliniche psichiatriche”**

# NON C'È STORIA SE

**Il ricordo dell'olocausto delle persone disabili, oggetto del convegno di Roma del 24 gennaio. Nel corso dei secoli la disabilità è stata vista in modo diverso dalle differenti epoche. E anche quando si è passati dalla filosofia alla scienza le**

**Luisella Bosio Fazzi** Presidente del Consiglio Nazionale sulla Disabilità



La camera a gas del manicomio di Bernburg, vicino Magdeburgo. Qui furono uccise 8.600 persone durante l'AT4, 5.000 nella 14f13, dal '40 al '43.

re delle riviste mediche specialistiche e, più in generale, dell'editoria; e quando l'editore dei *Quaderni di Francoforte* decise di accogliere il lavoro della von Platen in forma di autonoma monografia, in un'edizione arricchita dall'analisi della documentazione relativa ai processi celebrati a **Francoforte** nei confronti del personale impiegato nei centri di uccisione, le tremila copie stampate non ebbero alcuna diffusione.

Il ruolo degli psichiatri e dei medici coinvolti nell'operazione T4 rappresentava un tema che non incontrava il favore della comunità scientifica tedesca che cercava nel silenzio piuttosto che nel critico confronto occasione di oblio e di liberazione dall'ingombrante e scomodo peso morale della vicenda storico-politica.

Occorrerà aspettare ben 45 anni perché l'ambiente culturale, e in particolare quello psichiatrico, riscopra ragioni di interesse al tema e, conseguentemente, di rivalutazione del libro della von Platen. La seconda edizione del libro, del 1993, coincide in Germania con il consolidarsi del vivace interesse per i problemi della bioetica che era cominciato ad emergere già dagli anni ottanta. La testimonianza dell'autrice riferisce di un mutato clima intellettuale, forse di un diverso atteggiamento culturale di medici che non avevano vissuto la terribile tragedia e che, forse per questo, percepivano come estraneo e lontano il senso di colpa dei loro padri.

Nel 2000 il libro è tradotto e pubblicato in Italia e documenta, oltre ai tragici avvenimenti, il silenzio e la rimozione dalla memoria.

Le persone disabili uccise durante il nazismo sono le meno visibili nella macabra statistica delle vittime del Terzo Reich, rappresentano i sommersi ma non hanno neanche testimoni tornati per raccontare pubblicamente della loro terribile esperienza. Poche persone disabili testimoniarono ai processi per crimini di guerra, erano persone sterilizzate contro la propria volontà, persone che avevano vissuto anni di terrore e violenze.

Non abbiamo le memorie di nessuno dei **sopravvissuti** al programma di eutanasia. È stato possibile ricostruire una narrazione della loro esperienza solo sulla base dei documenti e dei verbali dei processi del dopoguerra. Solo di

recente, in Germania, sono state pubblicate alcune storie individuali delle vittime, alcune testimonianze orali e lettere private dei loro pazienti.

Le persone con disabilità, sia mentale che fisica, rappresentano un gruppo sociale dolorosamente stigmatizzato, tanto è vero che non hanno suscitato l'interesse della storiografia.

Ci si oppone ad ogni forma di **discriminazione** basata su razza, sesso e orientamento sessuale, ma è ancora diffuso il pensiero che sia giusto un trattamento differenziato nei confronti di coloro che sono diversi "per natura". Ma è ben

noto che un handicap non esiste semplicemente "per natura", diventa tale quando la società lo tratta in un determinato modo. Se si considera la disabilità una condizione umana "atipica" noi, persone disabili, diventiamo di conseguenza soggetti "anormali", le

mele marce che nel cestino possono contaminare quelle buone. Nella maggior parte delle società contemporanee vige quella che è stata definita la tirannia della perfezione: la presenza delle persone disabili è tollerata, ma si avverte un senso di disagio. Rappresentiamo la fragilità e manchevolezza della condizione umana.

Vedere, udire, muovere gli arti, vivere nel mondo insieme ad altri esseri umani sono cose ragionevoli a cui mirare quando si riflette sull'assistenza che dovrebbe essere promossa dal sistema.

Se un individuo ha una mobilità ridotta o non può esercitare altre attività a causa di un deficit, la società può e deve riorganizzare il funzionamento dell'ambiente sociale, educativo e politico per ovviare a tali difficoltà.

Le scale, la segnaletica, i telefoni non sono fatti scontati o naturali per tutti, ma comportano conseguenze gravi per chi è in sedia a rotelle, per chi è cieco, sordo o altro.

Si sono così creati due mondi distinti: quello pubblico dei cittadini normali e il mondo nascosto delle persone disabili considerate prive del diritto di abitare il mondo pubblico.

Noi rivendichiamo il diritto di vivere nel mondo e vogliamo partecipare alla vita politica e sociale, sappiamo di poter essere competenti e produttivi se inseriti in ambienti socialmente ricettivi.

"Vi sono memorie difficili da trasmettere...", scrive Silvia Cutrera nel presentare la bella iniziativa del 24 gennaio, con la quale l'Agenzia per la Vita Indipendente e il Comune di Roma hanno inteso ricordare degnamente le vittime con disabilità del nazismo, ma noi - aggiungo - abbiamo il dovere di riportarle alla luce. Anche se sono terribili, anche se il ricordo ci sconvolge e ci disturba...

Qui però riparlare di quei fatti mi serve per tentare una riflessione sull'insegnamento che la storia stessa propone all'umanità e come essa si sia rapportata alla disabilità.

Non voglio certo con questo "rubare il mestiere" agli storici, ma soltanto cercare di mettere a frutto una serie di ricerche personali, svolte in occasione di un convegno, quando, ripercorrendo le epoche passate alla ricerca della disabilità, ho trovato solo il concetto di non disabilità, ovvero la non citazione della disabilità come condizione umana e quindi come possibilità di una sua elaborazione di pensiero.

Credo in sostanza che le persone con disabilità non abbiano mai potuto raccontare la loro storia e oggi noi conosciamo il loro passato solo attraverso gli occhi di quanti hanno scritto di loro.

## Nell'antica Grecia

In Grecia era diffusa la concezione secondo cui solo il kalòs, vale a dire l'uomo sano e bello, può essere agathòs, buono; a tal punto che spesso kalòs va tradotto con "buono" ancor più che con "bello". Ne consegue che ogni malattia aveva "qualcosa di immorale".

Il greco riteneva che la bontà, come la bellezza e la salute, fossero "proprietà naturali" e che la malvagità, la bruttezza e la malattia fossero in un certo senso "innaturali".

Nessuno stupore quindi sulle regole che Licurgo aveva imposto a Sparta, dove una commissione governativa - una volta esaminati i neonati - faceva lanciare "i minorati" dal picco del

Taigeto e dormire gli altri all'aperto, anche d'inverno, in modo che solo i più robusti sopravvivessero.

Questo passaggio è quanto mai interessante perché, dotando l'uomo di un'immoralità dovuta alla malattia, riconosce l'esistenza stessa di quest'ultima. Quella che non veniva riconosciuta come propria dell'uomo era la disabilità, percepita come una sorta di condizione impossibile, ne-

ciente, anzi la storia non ha mai "citato" le persone con disabilità, se non per proporre l'eliminazione o, quando non vi è riuscita, delle giustificazioni alla loro esistenza.

## Dal Medioevo in poi

Nel Medioevo, per giustificare la nascita di un bambino disabile, si accusavano le streghe di aver rapito nella notte, dalla culla, il "bambino bello",



L'ex prigioniero di Brandeburgo, vicino

gando così l'esistenza stessa di chi ne fosse affetto.

Su questa base si può affermare che la cultura greca sia agli antipodi di quella moderna. Per un greco, infatti, era naturale che le cose fossero sane e ciò che richiedeva una spiegazione era il fatto che a volte "si ammalassero"; l'uomo moderno, al contrario, crede (ma sarà vero?) che la malattia sia perfettamente naturale, mentre non è naturale e va considerato come un "perfe-

ro concetto ideale lo stato di "perfe-

ta salute". Questa affermazione potrebbe bastare ad introdurre il concetto di appartenenza della disabilità all'umanità, ma purtroppo non sempre è stata suffi-

sostituendolo con un loro figlio "brutto". E così magari si accendeva un bel rogo con la sfortunata di turno...

Nel 1685, poi, il famoso chirurgo parigino François Mauriceau, nel *Trattato delle Malattie delle Donne Gravidate e Infantate*, al capitolo XXXIX (*Del modo d'impedire ch' i fanciulli non divenghino loschi, storti, gobbi, o zoppi*), racconta: "S'impedirà che non venghino loschi, se si darà loro una nodrice ch'abbia la vista dritta, acciò che non pigli quell'abito in caso, che ella fosse tale; [...] Se qualche membro avesse qualche cattiva figura, bisognerebbe accomodarla con fascie. [...] Quando il petto, o la spina del dorso fosser torte, gli si faranno giupponcini d'osso di balena, di latta, o d'altro, acciò possino pigliar la lor forma naturale".

Tali "conoscenze" sulla fisiologia del corpo umano si può dire siano giunte fino ai giorni nostri quasi intatte, insieme alle conoscenze sulle origini e le cause della disabilità che comunque era intesa come una malattia.

Solo con l'applicazione delle scoperte relative alle strumentazioni di osservazioni, all'evoluzione della medicina verso la biologia, la genetica e la psichiatria, con i progressi della fisica e della chimica, si sono aperti numerosi "varchi" sull'uomo, tanto che il Settecento è stato dominato dalle ricerche e dalle scoperte che queste hanno portato.

## La scoperta dei cromosomi

Si sono cominciati ad esaminare i cromosomi umani a partire dalla fine del XIX secolo (la stessa parola, il cui significato è "corpi colorati", risale al 1888) e i metodi di osservazione sono a lungo rimasti poco efficaci. Fino al 1952, ad esempio, si pensava che possedessimo 48 cromosomi, anziché i 46 che ora sappiamo (22 paia, più 2 cromosomi sessuali, XX per la donna, XY per l'uomo).

Le tecniche di colorazione, poi, che



Malati psichiatrici ebrei nel campo di sterminio di Buchenwald. Durante l'Aktion 14f13, dal 1941, lo sterminio continuò anche nei campi.

# ANZA ETICA

io scorso, ha fatto nascere in Luisella Fazzi alcune riflessioni. e, ma sempre come facente parte dell'"anormalità". e cose non sono migliorate.

fanno apparire alternativamente bande chiare e scure sui cromosomi umani, permettendo così di identificarli con maggior chiarezza, sono apparse solo nel 1970. Si pensi che l'emofilia, conosciuta da ben due secoli, non comparve nella genetica - nonostante il carattere ereditario fosse noto dal Settecento - perché il modo di trasmissione era sconosciuto e solo con la scoperta

merosi SS dall'aspetto fisico gradevole fecondavano "autentiche giovani donne germaniche", ne fossero l'aspetto più simpatico... Le leggi eugenistiche tedesche, promulgate tra il 1933 e il 1937, comportarono la sterilizzazione di 400.000 persone. Nell'operazione Eutanasia, che raccolse malati mentali, persone con disabilità, persone svantaggiate e altri "tarati", vennero assassinati alme-



o a Berlino, dove oltre 9.000 persone disabili furono uccise con il gas e cremate nel 1940.

del funzionamento dei cromosomi il mistero poté essere risolto. Oggi le nuove conoscenze e i progressi della genetica stanno dando molte risposte ai quesiti dell'uomo moderno che vede finalmente la ragione e la qualità del suo esistere. Ma l'evoluzione delle conoscenze non sembra aver toccato minimamente le persone con disabilità che anzi nella genetica hanno trovato altri pericoli ben più gravi di quelli patiti ai tempi dell'ignoranza. Basta ripercorrere rapidamente la storia della genetica nel primo Novecento per trarre le debite conclusioni...

**"Il malato incurabile era da considerarsi non soltanto portatore di sofferenze personali, ma anche sociali ed economiche"**

**Quando la scienza fa male...**

Precedentemente alla prima guerra mondiale un certo Alexis Carrel pubblica il libro *L'Uomo, questo sconosciuto*, ove afferma che la medicina sbaglia nel cercare di "migliorare gli individui di qualità scadente e che occorre abbandonare l'idea pericolosa di limitare i forti, elevare i deboli, e far così crescere il numero dei mediocri". Si tratta di un libro del 1912 che viene ancora pubblicato ai giorni nostri. E che dire del signor Charles Richet, premio Nobel, autore della *Selection Humaine*, che nel 1913 chiedeva le seguenti disposizioni costrittive: "Controllo dei matrimoni e sterilizzazione dei portatori di geni cattivi, gobbi, zoppi, deboli che rischierebbero di introdurre germi nocivi in tutta la razza". Dal canto suo - è storia terribilmente nota, o tale dovrebbe esserlo - il Terzo Reich praticò senza scrupoli l'eugenismo in tutte le sue possibili forme. In questo senso si può paradossalmente dire che i lebensborn, vere e proprie "stazioni di monta per ariani" in cui nu-

no 70.000 individui in centri specializzati, per poi eliminarli tramite iniezione di veleno o asfissia con gas di scarico. Parallelamente fu varata un'intensa campagna di propaganda destinata a convincere il popolo tedesco della giustezza della sterilizzazione e dell'eutanasia: film, grandi mostre, periodici vennero diffusi capillarmente e la pretesa necessità di eugenismo fu prudentemente accettata dal resto della popolazione. L'accanimento contro la disabilità divenne un apparato che assunse le caratteristiche e divenne la palestra dei futuri stermini di milioni di ebrei e zingari iniziati nel 1942.

**"Eutanasia di Stato"**

Si può affermare che la scienza venne usata per giustificare la "soluzione" della disabilità che, si teorizzava (ma



Urne pronte per le ceneri delle persone disabili uccise nei campi, nel 1945.



Il personale dell'operazione T4 dal '41 passò a quella 14F13 nei paesi occupati. Nel '43 molti furono mandati in Italia: nella foto il gruppo di Trieste, a S.Sabba.

non solo allora), da un lato "provocava sofferenze nei parenti della persona che ne era affetta" e dall'altro sottraeva importanti risorse economiche che sarebbero state più proficuamente utilizzate per le persone sane. Doveva essere quindi lo Stato - arbitro della distribuzione delle ricchezze - a farsi carico del problema che questi malati rappresentavano. Ucciderli avrebbe portato a un duplice vantaggio: porre fine alla sofferenza personale e consentire una distribuzione più razionale e utile delle risorse economiche. Per certi versi si era creato quindi un terreno favorevole ad una sorta di "indifferenza" al destino e quindi alla morte di individui definiti inguaribili. In tale clima trovò terreno fertile la teorizzazione di un'"eutanasia di Stato". Nel 1920 venne pubblicato il libro *L'autorizzazione all'eliminazione delle vite non più degne di essere vissute*, opera dello psichiatra Alfred Hoche (1865-1943) e del giurista Karl Binding (1841-1920) i quali svilupparono di fatto un concetto di "eutanasia sociale". Il malato incurabile, sostenevano, era da considerarsi non soltanto

"portatore di sofferenze personali, ma anche di sofferenze sociali ed economiche".

**Lo sterminio**

Nel 1933 - lo stesso anno in cui il regime nazista prese il potere in Germania - si ebbe l'emanazione della Legge sulla prevenzione della nascita di persone affette da malattie ereditarie, seguita poco dopo da una seconda norma per la salvaguardia della salute ereditaria del popolo tedesco, con la quale si autorizzava l'aborto nel caso in cui uno dei genitori fosse affetto da malattie ereditarie. Per chi fosse interessato ad approfondire questo tema, molto buon materiale autentico può essere rintracciato nel sito

www.oloqaustos.org, dove si può percorrere tutto questo periodo tragico e attraverso i documenti conoscere il piano organizzativo

dell'Aktion T4, nome in codice per l'operazione di eutanasia (T4 come Tiergartenstrasse 4, l'indirizzo di Berlino sede dell'apparato organizzativo, al centro dell'elegante quartiere residenziale di Charlottenburg e all'interno di un villino espropriato ad un ebreo) e dell'Aktion 14F13, quella ancora più selvaggia e segreta.

In ogni caso, una volta decise le persone da eliminare, la sede centrale di Berlino preparava delle liste di trasferimento che inviava ai singoli istituti, avvertendo che si preparassero i malati per la partenza. Il giorno stabilito si presentavano quindi gli uomini della "Società di Pubblica Utilità per il trasporto degli ammalati" che caricavano i pazienti su grossi pullman dai finestrini oscurati e li trasportavano in uno dei sei centri di eliminazione: Grafeneck, Bernburg, Sonnenstein, Hartheim, Brandenburg, Hadamar. In questi ultimi erano già state predisposte delle camere a gas camuffate da sale docce e dei forni crematori per l'eliminazione dei cadaveri.

**Altrove e oggi**

Non va per altro dimenticato che in quello stesso periodo i Paesi scandinavi (Danimarca, Svezia, Norvegia e Finlandia) emanarono leggi non molto diverse da quelle tedesche. Chiaramente esse non portarono all'eliminazione fisica delle persone né a persecuzioni, ma anche qui l'obiettivo era quello di migliorare la qualità genetica della popolazione, ciò che ha comportato fino agli anni Sessanta la sterilizzazione più o meno forzata di decine di migliaia di persone. Né si dimentichi che

negli Stati Uniti, fino al 1949, furono praticate in tutto 50.000 sterilizzazioni.

Il ricordo di tutti questi fatti marca

**"I Paesi scandinavi emanarono leggi che comportarono fino agli anni '60 la sterilizzazione di decine di migliaia di persone"**

## ALCUNE STORIE ITALIANE LE DEPORTAZIONI DALLE VENEZIE

Dino Barlaam e Silvia Cutrera

Anche in Italia il fenomeno dell'eugenetica trova uno spazio, seppur contenuto rispetto all'intera vicenda, attraverso la storia della deportazione dei pazienti ebrei ricoverati in ospedali di Venezia e Trieste.

L'11 ottobre 1944, con la partecipazione della polizia italiana, 5 pazienti ebrei dell'ospedale psichiatrico di S.Clemente e 6 di quello di S.Servolo, a Venezia, furono prelevati per essere prima custoditi presso l'ospedale civile, poi condotti al campo di concentramento di Birkenau.

All'indomani delle leggi razziali, anche in Italia il malato mentale, specie se ebreo, fu sottoposto ad una vera e propria eutanasia sociale, né mancarono peraltro i tentativi di salvataggio da parte di singoli operatori sanitari.

Dal 1938 al 1944, quando possibile, i malati ebrei veneziani furono preservati dall'accoglienza della Casa di riposo israelita, che però nulla poté al momento della deportazione.

Ben pochi dei ricoverati ebrei a S.Servolo e S.Clemente presentavano vere e proprie patologie mentali. In alcuni casi si trattava di gente perfettamente integrata nel tessuto sociale, come nel caso di G.R. finanche iscritto ai fasci di combattimento. Probabilmente, gli 11 deportati furono trucidati all'arrivo a Birkenau. I loro documenti, le loro tracce, furono bruciati. Le loro vite, cancellate. Come tutti i disabili, secondo i nazisti, non erano mai vissuti.

Nel quadro della persecuzione ebraica a Trieste, la deportazione di ricoverati dagli ospedali psichiatrico e maggiore e dalla Pia casa Gentilomo è un dato già noto. Altre deportazioni sono state individuate nell'ospedale Gregoretto, da cui emergono 39 cartelle cliniche che si concludono tutte alla voce "dimissione". La prima deportazione avviene nel giorno del Kippur, il 9 ottobre 1943, l'ultima il 28 marzo 1944.

Tra i 25 ricoverati dell'ospedale psichiatrico si evidenziano due gruppi: coloro che erano già ricoverati da lungo tempo (alcuni da prima delle leggi razziali) per motivi ordinari, circa 12 persone, e coloro che furono ricoverati solo alcuni mesi prima della deportazione. È ipotizzabile che per la gran parte di loro il ricovero sia stato un tentativo di protezione. La lettura delle cartelle infatti presenta delle ambiguità ed alcune contraddizioni (p.e. inadeguatezza delle motivazioni al ricovero, genericità della sintomatologia).

Può essere poi individuato un terzo gruppo, quello in cui l'insorgenza di sintomi ed il ricovero appaiono essere in correlazione con il clima di paura scatenato dalla caccia all'ebreo. Si deduce poi una collocazione sociale negli strati economicamente e socialmente più deboli - pensionati, casalinghe - si tratta quindi presumibilmente di persone che non erano riuscite a trovare altre vie di scampo, per esempio con la partenza.

# PER UNA PRESENZA POSITIVA DELL'ISLAM IN ITALIA

Cesare Milaneschi

In un tempo in cui la polizia e gli organismi di indagine dei paesi occidentali sono alla ricerca degli estremisti islamici, e in cui stati e formazioni islamiche di vario genere reagiscono alla pubblicazione di vignette offensive del profeta Maometto e della fede islamica, la creazione, in Italia, di una "Consulta Islamica" può essere additata come un'iniziativa efficace per raggiungere e incrementare una convivenza pluralista e solidale nella nostra società.

La costituzione della Consulta Islamica è stata annunciata in questi termini, lo scorso 30 novembre, dal ministro degli Interni Giuseppe Pisanu: "La Consulta Islamica è per noi la mano che tendiamo agli islamici moderati per procedere insieme sulla via dell'integrazione, anche per contrastare insieme l'estremismo e la violenza". L'organismo è formato da sedici persone, fra cui quattro donne, provenienti da diverse nazionalità, in corrispondenza con il pluralismo di provenienza degli islamici presenti in Italia. Un dossier della Caritas del 2004 segnalava circa novecentomila immigrati musulmani, provenienti in proporzioni notevoli da oltre dieci nazioni diverse.

Di conseguenza, il contributo più importante che darà la Consulta sarà certamente quello del dialogo con gli organi amministrativi e governativi, con la cultura, la scuola e la società italiana nel suo insieme.

La Consulta potrebbe costituire anche un'occasione di dialogo fra le diverse componenti dello stesso mondo islamico. Fra i suoi membri infatti sono presenti un esponente della Coreis (Comunità Religiosa Islamica) uno della Lega Mondiale Musulmana e uno della Ucoii (Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche d'Italia), formazioni fra le quali il dialogo è pressoché assente. La ragione di questa mancanza di contatti e di dialogo va ricercata nel fatto che mentre l'Ucoii è considerata vicina ai movimenti fondamentalisti islamici e ad Hamas, la Coreis fa riferimento a esponenti religiosi che ruotano intorno alle moschee, e la Lega Mondiale Musulmana si pone soprattutto come espressione della società civile, che incrementa la cultura e le espressioni dell'islam nella vita quotidiana, senza essere necessariamente legata alle moschee e alle pratiche religiose.

Tuttavia, anche i componenti più laici della Consulta sono molto sensibili alla promozione della cultura islamica in Italia, come asserisce il giornalista italiano di origine pachistana Eyaz Ahmed: "La presenza di persone laiche in questo organismo è molto importante. Io sono laico, ma insisterò sulla

promozione della cultura islamica, perché l'Islam non è solo nelle moschee: è nella vita sociale e culturale delle persone che vivono in Italia. Io sono contro la scuola islamica, ma anche la scuola pubblica italiana non mi offre niente dal punto di vista della mia cultura di origine".

L'ambasciatore Mario Scialoja, presidente della sezione italiana della Lega Mondiale Musulmana, ha sottolineato la necessità di formare in Italia i nuovi imam, "per avere delle guide religiose che possano svolgere una funzione di mediazione culturale per gli immigrati musulmani che arrivano nel nostro Paese".

Le componenti più caratterizzate dall'impegno religioso, oltre il dialogo hanno molto a cuore anche la stipula di un'intesa con lo Stato italiano - ciò che hanno già raggiunto l'Unione delle Comunità Israelitiche, diverse denominazioni evangeliche e altre minoranze religiose. Lo ha ribadito Mohamed Nour Dachan, presidente dell'Ucoii, il quale ha rilevato che fanno parte della sua associazione oltre cento centri islamici. È chiaro che la Consulta non può sostituirsi all'intesa, come ha notato ancora Mario

Scialoja, ma può aprire la strada per raggiungere anche questo obiettivo. Anche da parte di esperti esterni alla Consulta sono state

espresse valutazioni molto positive. Il sociologo Fouad Allam sottolinea la diversa formazione culturale dei componenti della Consulta, e al tempo stesso l'assenza, al suo interno, di una figura di spicco nell'ambito della cultura teologica "che sia capace di formulare risposte su problemi relativi all'interpretazione coranica". Fouad Allam si è espresso anche sulla presenza di un esponente dell'Ucoii nella Consulta: "È meglio averlo dentro che fuori - ha detto il sociologo - altrimenti una sua esclusione avrebbe radicalizzato ulteriormente le posizioni".

Le aspettative riposte sulla Consulta islamica e su quanto potrà contribuire ai rapporti fra l'Islam e la società italiana sono molte, e si rivelano sempre più urgenti, soprattutto in un momento in cui le reazioni alla pubblicazione di vignette ritenute offensive del profeta Maometto incidono in maniera pesante sui rapporti diplomatici fra i paesi occidentali e i governi islamici. Purtroppo, come hanno notato molti, la scadenza elettorale è molto vicina, e ci potrebbe essere il pericolo che, con il cambio di governo, venga sciolta anche la Consulta islamica. Speriamo che questo non accada, e che la consapevolezza della sua funzione sia tenuta presente anche dal futuro ministro dell'Interno, chiunque sia.

- per le persone con disabilità ma non solo - la nuova genetica e quindi anche la storia odierna come una nuova "deriva eugenista". Oggi si dispone di mezzi che permettono di valutare la "qualità genetica" di un embrione e addirittura con le nuove tecniche di fecondazione è possibile individuare l'embrione migliore che sarà scelto per essere impiantato. E ancora, i genitori possono passare in rivista il pedigree degli embrioni (in Italia tre embrioni, dopo la Legge 40/2004) di cui dispongono per scegliere il migliore.

Chissà se in questo modo l'autonomia del futuro bambino sarà a rischio e se l'intervento dei genitori nella definizione delle sue caratteristiche sarà o meno una negazione della sua libertà e della sovranità sul suo destino...

Ma che relazione può esserci tra una scelta individuale in cui la libertà del genitore (a scapito però di quella del bambino) viene rispettata e le pratiche di Hitler o anche quelle dei socialdemocratici scandinavi tra le due guerre? Forse nessuna, molti invece sono i quesiti e tutti aperti: di fronte a scelte di politica amministrativa, sapere che alcune disabilità possono essere evitate grazie alla diagnosi prenatale che cosa comporterà? Chi dirà che a fronte di risorse economiche sempre più esigue e a una doman-



Il crematorio del castello di Hadamar in azione. Qui si uccise fino al 1945.

ligione, disabilità, convinzione, orientamento sessuale ecc. Alla luce quindi dell'evoluzione della nostra storia, a quali categorie e a quali quadri di riferimento appartengono le persone con disabilità? Fanno parte della specie umana e quindi anche a loro appartengono i diritti umani oppure - ma lo si dica una volta per tutte - non ne fanno parte e allora questi diritti non li hanno?

Le nostre elaborazioni, le nostre percezioni sulla disabilità, i nostri modi di essere e di espressione sono veramente il risultato della nostra formazione storica, di un'interpretazione del passato basato sul contesto storico che ha

sulla solidarietà se non si garantiscono le condizioni minime di sopravvivenza e di dignità umana.

La storia non può essere separata dall'etica e questa unione è utile al futuro, un futuro che deve diventare il nostro punto di riferimento dell'agire e del progettare. Inoltre, ogni azione, gesto, scelta compiuta da ciascun uomo, anche la più insignificante, ha un peso e un valore tale per cui ognuno di noi è sempre responsabile per tutti gli altri uomini, presenti e futuri.

### In conclusione

Per caso mi sono imbattuta in una frase di J. Bédouarvskij: "La filosofia è la vigilanza che l'umanità esercita su se stessa per non cadere in una condizione di vita subumana". Parafrasando questa affermazione, mi sento di sostenere che la formazione di una coscienza storica e culturale è la vigilanza che l'umanità può fare su se stessa per poter dare un significato al futuro.

A me, cristiana, piace citare anche un'altra fonte poetica che può indicarci il percorso della lettura della storia dell'uomo ed è infatti lo stupore che fa esclamare il salmista davanti al mistero della grandezza dell'uomo: "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato; gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi" (Sal 8, 5-7).

E ancora nel Salmo 138: "Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupendo le tue opere, tu mi conosci fino in fondo. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informi mi

hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno".

### Bibliografia:

- D. Gracia, *Fondamenti di bioetica*, Edizioni San Paolo.

- AA.VV., *Il sapere dei diritti umani nel disegno educativo*, Quaderni 2002, n. 5; Cattedra UNESCO "Diritti umani, democrazia e pace", Università degli Studi di Padova.

- B. Jordan, *Gli impostori della genetica*, Einaudi.

- B. Ehrenreich, D. English, *Witches, Midwives and Nurses*, The Feminist Press at the City University of New York.

- C. Corsolini, *Bioetica, diritti umani e disabilità*, Saggi Ghedini Editore.

( da Superando.it)

Il dott. Ernst Wentzler della Commissione per le malattie genetiche al lavoro

da di salute sempre più esigente da una parte, di consumo incontenibile dall'altra, non si privilegeranno quanti siano "meritevoli" di cura? Chi penserà giusto prendersi integralmente in carico persone la cui sopravvivenza dipenderà da complesse e onerose offerte di servizi? Oggi, di fronte all'esiguo numero di bambini e alle difficoltà che ancora affrontano i genitori che si affidano alle tecniche di procreazione assistita, di fronte al tema "eutanasia" l'esigenza di qualità è considerata *kalòs* (cioè bella) e quindi può essere *agathòs* (buona). La genetica moderna fornisce i mezzi per ottenerla e questo sarà sempre più vero con il progresso della conoscenza e delle tecniche di analisi.

### Non c'è storia senza etica

Ma torniamo alla storia, da intendersi però, questa volta, come luogo dove si può e si deve leggere il passato alla luce del presente e nell'orizzonte della progettazione del futuro.

In questo senso è fondamentale comprendere che i nostri modi di essere, di comportarci, di pensare sono il risultato di costruzioni storiche e che si sono sviluppati nel tempo con innumerevoli modificazioni e trasformazioni.

La lettura corretta del passato ci porta all'accettazione dei diritti universali dell'uomo, del principio del diritto individuale alla libertà e alla sovranità su se stessi, al di là di ogni differenza di sesso, colore, re-

reso possibile quei fatti? E ancora, riusciamo a far sì che la nostra interpretazione del passato sia dovuta al coinvolgimento e alla messa in gioco di noi stessi e dei nostri pregiudizi?

Dobbiamo chiederci insomma se la nostra coscienza della storia abbia avuto uno sviluppo culturale e cioè se realmente riconosciamo ad ogni individuo, in quanto tale, dignità e legittimità e abbandoniamo il mito dell'uomo forte, bello, sano e produttivo...

I concetti di diritti umani universali (cioè di tutti), così come quelli di libertà, democrazia, Stato di diritto e così via sono il risultato di un preciso cammino storico e appartengono, guarda caso, alla peculiarità della tradizione della civiltà occidentale. Oggi però la possibilità di costruire un'etica fondata sui diritti umani universali deve presupporre una garanzia di dignità umana ad ogni individuo e una tutela in egualianza di tutti gli individui.

Non basta dichiarare un'etica universale dei diritti umani, senza presupporre un livello elementare di libertà quale affrancamento dal bisogno e dallo sfruttamento; ed è inutile intavolare un dialogo sull'uguaglianza, sulla responsabilità e

**"Dobbiamo chiederci se realmente riconosciamo ad ogni individuo, in quanto tale, dignità e legittimità"**